DOI: 10.13137/978-88-5511-523-0/36092 Poetica spolia, *245-274*

FABRIZIO BORDONE

In biblioteca con Marziale: intertestualità e implicazioni metaletterarie nei *Versus Isidori**

Riassunto
Attraverso l'analisi intertestuale di alcuni passi significativi, il presente contributo evidenzia come il reimpiego degli epigrammi di Marziale sia funzionale al programma letterario dei Versus Isidori*, che, per mezzo di* tituli *destinati agli scaffali di una biblioteca, mirano a costruire una sorta di canone degli autori cristiani di interesse scolastico.*

Parole chiave
Isidoro di Siviglia, Marziale, epigramma, letteratura cristiana

Abstract
Through the analysis of some cases of intertextuality, this paper highlights how the reuse of Martial's epigrams is functional to the literary program of the Versus Isidori*: through* tituli *for the shelves of a library, in fact, they aim to build a sort of canon of the Christian authors to be read at school.*

Keywords
Isidore of Seville, Martial, epigram, christian literature

Università degli Studi di Pavia fabrizio.bordone@unipv.it

La tradizione manoscritta assegna a Isidoro un ciclo di ventisette epigrammi[1], normalmente stampati dai moderni editori con la generica indicazione di *Versus*[2], destinati – si suppone – a illustrare alcuni locali del palazzo episcopale di Siviglia[3]: i

* Ringrazio Concetta Tania Longobardi per l'amichevole invito al convegno *Poetica spolia* e per la generosa disponibilità, i prof. Fabio Gasti e Alberto Canobbio per i preziosi consigli con cui hanno seguito lo sviluppo di questo lavoro, gli anonimi *referees* della collana "Polymnia - Studi di Filologia classica" per gli utili suggerimenti forniti.

[1] Il *corpus* è costituito complessivamente di 107 versi; la forma metrica, del tutto convenzionale, è il distico elegiaco, con l'unica eccezione di *vers.* 8, dedicato a Gerolamo, in tre esametri *katà stichon*. La massima estensione degli epigrammi è rappresentata dai dieci versi ed è raggiunta in tre soli casi (*vers.* 4; 11; 19), mentre largamente prevalente è la misura del monodistico, che si realizza in quindici occasioni. Per un'introduzione generale ai *Versus Isidori* cf. ora Urlacher-Becht, *s.v.* [*Isidore de Séville*], in Urlacher-Becht 2022, 822-825.

[2] Sotto l'intitolazione *Vetustissimi Versus qui olim in Bibliotheca S. Isidori legebantur* il ciclo di epigrammi è pubblicato in Muratori 1698, 208-210; la scelta del termine generico, ribadita da Arévalo 1803, 179-183, primo editore 'moderno' degli epigrammi, è confermata dall'edizione critica per la *Series Latina* del *Corpus Christianorum* (Sánchez Martín 2000), che rappresenta ad oggi quella di riferimento e da cui si citerà il testo degli epigrammi nel presente contributo, con minime variazioni di volta in volta segnalate e discusse. L'*Estudio crítico* premesso all'edizione (p. 103-169) offre un'analitica ricostruzione della complessa tradizione manoscritta dei *Versus*, discussa da Elfassi 2001, aggiornata, corretta e integrata in seguito da Martín 2005a e Martín 2005b; per l'importante tradizione indiretta degli epigrammi nel Medioevo, cf. il puntuale lavoro di Alberto 2014a.

[3] Un antico catalogo della biblioteca di Lorsch, contenuto nel *Vat. Pal. Lat.* 1877, nel

primi sedici (*vers.* 1-16), da collocarsi in biblioteca, celebrano scrittori e poeti greci e latini, per lo più cristiani; due (*vers.* 17-18), che riflettono scherzosamente sulla professione medica, avrebbero potuto trovare posto, per esempio, sulle pareti di un'infermeria, mentre a un locale adibito a farmacia o erboristeria sembrano riferirsi i sei componimenti (*vers.* 19-24) che descrivono il contenuto di una dispensa di erbe officinali; infine, tre testi (*vers.* 25-27, l'ultimo dei quali con guasti e lacune testuali nei primi tre versi) ci trascinano con vivacità all'interno di uno *scriptorium*, tra i tavoli degli amanuensi. Al di là dell'effettiva realizzazione di un programma decorativo di cui non conserviamo evidenze archeologiche né altre testimonianze documentarie, ci troviamo in ogni caso di fronte a testi dalla concreta funzione iscrizionale, che, nel multiforme panorama dell'epigramma tardoantico[4], si inquadrano in quel percorso di 'ritorno alle origini' di un genere letterario che tende a recuperare la sua primitiva destinazione epigrafica, come ci è in un certo senso confermato dallo stesso Isidoro, per il quale *epigramma est titulus*[5].

Proprio al termine *titulus* ricorre peraltro J. Tamayo de Salazar, cui si deve l'*editio princeps* dei *Versus*, il quale, estendendo all'intero ciclo l'*inscriptio* riportata da alcuni manoscritti per il primo epigramma della raccolta, applica al *corpus* isidoriano l'etichetta complessiva di *tituli bibliothecae*[6]: è del resto evidente fin dalla sommaria presentazione proposta in precedenza la decisa prevalenza degli

---

dare notizia del nostro ciclo di epigrammi, pare confermarne la natura di 'scrittura esposta', definendoli *versus qui scripti sunt in armario suo* [*i.e. Isidori*] *ab ipso compositi* (cf. Sánchez Martín 2000, 134; Häse 2002, 274s.). Sulla base di indicazioni come questa, non si è generalmente posta in dubbio l'effettiva destinazione pratica degli epigrammi: G. Scalia ne è tanto convinto da aprire con la trattazione dei *Versus Isidori* un capitolo programmaticamente dedicato «solo ai testi epigrafici, prosastici e no, 'realizzati', ossia certamente giunti a una concreta attuazione» (Scalia 1994, 410); già J. Fontaine, del resto, affermava che «qu'ils aient été inscrits sur les armoires ou sur les murs, il n'est plus douteux qu'on pouvait les lire dans la salle de la bibliothèque épiscopale, au temps d'Isidore» (Fontaine 1983, 738), spingendosi addirittura, sulla base di congetture e raffronti con rappresentazioni o edifici pressoché coevi, a proporre un'ipotetica ricostruzione della loro effettiva ubicazione all'interno della perduta biblioteca sivigliana (p. 1145).

[4] Per una rassegna sulle molteplici declinazioni dell'epigramma letterario tra III e V sec. e per un'aggiornata bibliografia sull'argomento, cf. Mondin 2019.

[5] Isid. *etym.* I 39,22 *Epigramma est titulus, quod in Latinum superscriptio interpretatur; ἐπί enim super, γράμμα littera vel scriptio dicitur*; cf. Alberto 2014b, 120; Mondin, *s.v. ἐπίγραμμα* (*τό*)*, epigramma*, in Urlacher-Becht 2022, 536-538. Sulla questione, oltre al classico ma ancora fondamentale studio di Bernt 1968 (sui *Versus Isidori*, in particolare, cf. p. 132ss.), cf. Nazzaro, *s.v. Epigramma* in NDPAC I, c. 1176-1177 e Cutino 2013, 181.

[6] I *Versus* sono inseriti in appendice al tomo II del *Martyrologium Hispanicum*, alle p. 488ss.: cf. Tamayo de Salazar 1652.

epigrammi che celebrano le figure di letterati, al cui proposito J. Fontaine, con una delle sue vivide definizioni, ha parlato di «un grand *De viris illustribus* en images»[7]. Sarà proprio su questo gruppo di sedici componimenti[8] che si concentrerà l'analisi del presente contributo, allo scopo di individuare forme e modalità del reimpiego di *poetica spolia* da parte di Isidoro poeta[9].

Il rapporto intermediale, concreto o fittizio che sia, tra il testo e il supporto materiale al quale esso è destinato, presupposto dall'impostazione allocutiva dei componimenti in esame, che – riprendendo tipologie ben attestate nella produzione epigrafica – valorizza la funzione comunicativa dell'epigramma, in dialogo

---

[7] Cf. Fontaine 1983, 741.

[8] Gli epigrammi di nostro interesse sono così denominati in Sánchez Martín 2000, sulla base del *codex Monacensis* 2551 del XII secolo: 1. *Titulus bibliothecae*; 2. <*Florilegia et grammatica*>; 3. <*De sacris scripturis*>; 4. *Origenes*; 5. *Hilarius*; 6. *Ambrosius*; 7. *Augustinus*; 8. *Hieronymus*; 9. *Iohannes Chrisostomus*; 10. *Cyprianus*; 11. *Prudentius Avitus Iuvencus Sedulius*; 12. *Eusebius Orosius*; 13. *Gregorius*; 14. *Leander*; 15. *Theodosius Paulus Gaius*; 16. *Cosmas Damianus Hippocrates Gal[i]enus*. Il *vers.* 16, che celebra i grandi maestri pagani e cristiani della medicina, può essere stato concepito per trovare posto tanto in una biblioteca quanto in un'infermeria o in un locale attiguo: a prescindere da un'effettiva 'reale' collocazione, per la sua natura encomiastica e commemorativa e per l'impostazione testuale esso completa opportunamente la serie di componimenti 'di argomento letterario' e può quindi figurare a pieno diritto nel sottogruppo di cui ci stiamo occupando.

[9] La paternità isidoriana dei *Versus*, difesa dall'Arévalo sulla base di criteri storico-codicologici in parte ancora validi, fu problematizzata da Pascal 1909, 39-53, che, considerando la varietà e la diversa funzionalità pragmatica degli epigrammi, attribuisce i distici a versificatori differenti e assegna ad Isidoro il compito del «raccoglitore» (p. 48s.), ipotesi in seguito ripresa da Díaz y Díaz 1982, 155. Non sono mancati i contestatori dell'autorialità isidoriana sulla base di un presunto 'antipoetismo' del vescovo di Siviglia (cf., *e.g.*, Vega 1958, 256s.), ma tutti i più importanti editori e studiosi dei *Versus* nel XX secolo si sono espressi a favore della paternità di Isidoro: cf. Riese 1910, Beeson 1913; Ortega 1961; Fontaine 1983, 738ss.; tale attribuzione è stata riaffermata con forza da Sánchez Martín 2000, 22ss., ribadita da Martín 2005a e non più contestata, con l'unica eccezione di Hamblenne 2002, il quale, in un'ampia recensione all'edizione del *Corpus Christianorum*, dopo un accurato riesame della tradizione manoscritta e un'approfondita analisi letteraria e linguistico-prosodica, conclude: «les 107 stiques ici édités n'ont requis ni souffle d'originalité, ni connaissance théorique de la prosodie latine. L'indigence du vocabulaire contraste avec les prouesses verbales des prosateurs des VIe-VIIe siècles, et les ajustements parfois grinçants de clichés métriques n'ont rien de commun avec l'inventivité des poètes d'Occident, à la fin de l'Antiquité» (p. 253), affermando che «les *tituli* auront été 'bricolés' par des clercs latinisés ainsi, mais cantonnés, pour leur connaisance superficielle de la langue…, dans les tâches matérielles des *scriptoria*» (p. 255).

con il fruitore e in qualche modo con l'oggetto della lode[10], nonché dall'abbondanza di marche deittiche[11], suggerisce inevitabilmente di ricondurre il ciclo alla pratica – diffusa a Roma fin dall'età classica – di illustrare con iscrizioni gli scaffali o le *imagines* che decoravano le pareti delle biblioteche[12], per la quale troviamo

[10] Sono essenzialmente tre le tipologie allocutive individuabili nella serie dei *tituli bibliothecae*: la prima è quella in cui l'oggetto stesso della celebrazione diviene *persona loquens*, con il ricorso a forme verbali alla prima persona singolare (è il caso del *vers.* 4 per Origene, del *vers. 5* per Ilario, del *vers.* 9 per Giovanni Crisostomo); vi sono poi epigrammi che si rivolgono al personaggio oggetto di lode attraverso la seconda persona singolare e il vocativo del nome proprio: è quanto avviene con Agostino (*vers.* 7), Gerolamo (*vers.* 8), Cipriano (*vers.* 10), Leandro (*vers.* 14): all'interno di questo gruppo un caso particolare è rappresentato dall'epigramma per Gregorio Magno (*vers.* 13), in cui il *tu* si indirizza alla città africana di Ippona, nell'ambito di una *synkrisis* con Agostino che coinvolge le città dell'episcopato dei due Padri della Chiesa. Infine, si trovano gli epigrammi che parlano in terza persona del personaggio o delle opere celebrate: rientrano in questa tipologia l'epigramma per Ambrogio (*vers.* 6), in cui il nome del letterato viene citato in modo esplicito, e quelli, più generici, sulle Sacre Scritture (*vers.* 3), la storiografia (*vers.* 12), la giurisprudenza (*vers.* 15) e i maestri dell'arte medica (*vers.* 16). Anche all'interno di questa tipologia, quella in cui il trasporto emotivo dell'autore verso l'oggetto della lode sembra inferiore e l'atteggiamento più distaccato, l'epigramma non rinuncia a instaurare una comunicazione con il fruitore: chi legge è infatti esplicitamente chiamato in causa tanto nei primi due *tituli* della raccolta, quanto nel *vers.* 11 sui poeti cristiani (cf. *infra* per considerazioni specifiche su questi componimenti).

[11] Il dimostrativo deittico *hic* ricorre insistentemente negli epigrammi, sia come avverbio di luogo sia come aggettivo, ed è spesso posto in particolare rilievo dall'architettura retorica: sull'iterazione di tali marche di una situazione concreta si struttura infatti il parallelismo che, insieme al chiasmo e alle altre figure che coinvolgono l'*ordo verborum*, definisce la scansione testuale degli epigrammi; cf. *vers.* 2,1 *sunt hic plura sacra sunt hic mundialia plura*; *vers.* 6,2 *enitet hic titulis enitet eloquiis*; *vers.* 1,3 *tolle hic segnitiem, pone fastidia mentis*; *vers.* 3,1-2 *hic geminae radiant veneranda volumina legis, / condita sunt pariter hic nova cum veteri*; *vers.* 15,1 *conditur hic...* L'aggettivo dimostrativo, invece, denota alcuni termini che richiamano in modo esplicito il supporto sul quale gli epigrammi troveranno collocazione: cf. *vers.* 1,1 *haec scrinia nostra*, *vers.* 12,2 *haec arca*, *vers.* 16,2 *hos praesens pictos signat imago viros*, riferimento, quest'ultimo, che ha peraltro confortato parte della critica nella convinzione che i *tituli* fossero destinati a decorare dei ritratti pittorici: cf. Fontaine 1983, 739, nt. 3.

[12] La presenza di ritratti dei grandi *auctores* era una consuetudine già nelle biblioteche private: in quella di Attico, ad esempio, come apprendiamo da Cicerone, era presente un'*imago* di Aristotele (Cic. *Att.* IV 10,1). Come riferisce lo stesso Isidoro, tale pratica fu adottata anche nella prima biblioteca pubblica, inaugurata a Roma da Asinio Pollione nel 39 a.C. nel tempio della Libertà, grazie al bottino di guerra ottenuto durante il proconsolato in Macedonia: *primum autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissi-*

un'interessante conferma nei *libelli* marzialiani. Nella brevissima epistola dedicatoria del IX libro all'amico Toranio, infatti, l'epigrammista offre al destinatario un *addendum*, un *epigramma extra ordinem paginarum*[13]: si tratta, in effetti, di una poesia di quattro distici, dei quali gli ultimi due – con un arguto gioco metaletterario che sostanzia la struttura bipartita del componimento – forniscono al *vir consularis* Avito Stertinio, protettore e amico di Marziale, una didascalia che accompagni il ritratto del poeta stesso[14], posto nelle sale private del senatore accanto a quelli di altri uomini illustri:

Note, licet nolis, sublimi pectore vates,
cui referet serus praemia digna cinis,
hoc tibi sub nostra breve carmen imagine vivat,
quam non obscuris iungis, Avite, viris:
'Ille ego sum nulli nugarum laude secundus, 5
quem non miraris sed puto, lector, amas.
Maiores maiora sonent: mihi parva locuto
sufficit in vestras saepe redire manus'.

Di tale ininterrotta consuetudine troviamo riscontro, tra l'altro, per epoche più vicine a quella dei testi in esame, nelle notizie relative a due biblioteche romane che dovevano contenere epigrammi illustrativi, per alcuni studiosi in qualche modo ispiratrici del progetto decorativo cui sono destinati i *Versus Isidori*: quella di papa Agapito presso il *Clivus Scauri*, dove sappiamo che doveva trovarsi un'iscrizione di sei versi a corredo, forse, della rappresentazione del fondatore, circondato dalle grandi figure della prima cristianità, nell'atto di donare i codici[15],

mum instruxerat (Isid. *etym.* VI 5,2); in questa biblioteca, secondo Plin. *nat.* VII 115, oltre alle *imagines* dei grandi letterati del passato era presente anche quella di Varrone, l'unico degno di ricevere tale onore quando era ancora in vita. Sugli apparati decorativi delle biblioteche pubbliche e private a Roma, che contribuivano a rendere questi luoghi dei veri e propri *status symbol* al di là della preziosità del loro patrimonio, cf. Fedeli 1988.

[13] Cf. Mart. IX *praef. Have, mi Torani, frater carissime. Epigramma, quod extra ordinem paginarum est, ad Stertinium clarissimum virum scripsimus, qui imaginem meam ponere in bibliotheca sua voluit. De quo scribendum tibi putavi, ne ignorares Avitus iste quis vocaretur. Vale et para hospitium*. Per un'attenta analisi della *praefatio* si rimanda al commento di Henriksén 2012, 1-10.

[14] Di un'altra *imago* di Marziale in forma di ritratto su *tabella*, che si stava predisponendo per Cecilio Secondo, apprendiamo da Mart. VII 84,1-2 *Dum mea Caecilio formatur imago Secundo / spirat et arguta picta tabella manu.*

[15] Cf. *CLE* 1842 *S*(*an*)*c*(*t*)*orum veneranda cohors sedet ordine* [*longo*] / *divinae legis mystica dicta docens.* / *Hos inter residens Agapetus iure sacerdos* / *codicibus pulchrum con-*

e quella voluta da Gregorio presso la basilica Lateranense, dove è stato rinvenuto all'inizio del XX secolo un frammento di affresco parietale con una figura maschile intenta alla lettura e identificata, anche sulla base dell'epigrafe sottostante, con Agostino[16]. Oltremodo significativa, infine, è la notizia di alcune iscrizioni conservate in una silloge spagnola dell'VIII secolo (Paris, Bibliotèque nationale, 8093), che già nel V secolo dovevano leggersi proprio nella cattedrale di Siviglia: una di essi, in particolare, si riferisce al fondo di testi per l'ufficio liturgico[17].

Non è strano dunque che, al di là delle evidenze documentarie, anche la biblioteca del palazzo episcopale di Siviglia potesse essere arricchita da una preziosa decorazione pittorica, al completamento della quale mirano i *Versus Isidori*; ma, oltre al carattere illustrativo, L. Mondin ha opportunamente riconosciuto a tale galleria di ritratti celebrativi anche una funzione didascalica: «i *tituli* isidoriani disegnano nella loro successione un concreto percorso bibliografico che ricorda molto, *sub specie* epigrammatica, il catalogo di codici, di *corpora* e di *auctores* del primo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro e che, come quello, non vuole soltanto descrivere un patrimonio librario esistente, ma anche dettare il canone di una ideale biblioteca cristiana»[18].

---

didit arte locum. / Gratia par cunctis, s(*an*)*c*(*tu*)*s labor omnibus unus, / dissona verba quidem, sed tamen una fides*, con Marrou 1931, che tenta di ricostruire la storia della biblioteca e ne ipotizza l'annessione al convento di Sant'Andrea, fatto erigere da Gregorio Magno.

[16] Cf. *CLE* 2045 = *ILCV* 1595 *Diversi diversa Patres, s*[*ed hic*] | *omnia dixit / Romano eloqu*[*io*] | *mystica sensa tonans*. Sulla pittura e sulla sua didascalia, un'ottima riproduzione della quale è offerta in Scalia 1994, in apertura della raccolta di illustrazioni *Le scritture esposte*, cf. Lauer 1900; per l'identificazione del personaggio con Agostino, cf. Wilpert 1931. Secondo Fontaine (1983, 740, nt. 3; 842; 2000, 94s.), non sarebbe improbabile che gli artisti responsabili degli affreschi dello *scrinium Lateranense* voluto da Gregorio Magno siano stati inviati a Siviglia dal papa stesso, amico personale del vescovo Leandro, e abbiano qui realizzato la decorazione del palazzo arcivescovile. All'ipotesi dello studioso francese pare dar credito anche Sánchez Martin 2000, 21.

[17] Cf. *CLEHisp* 15,7-10 *Qui meditari vis laudes et ca*(*n*)*tica* (*Christi*) / *hic promptos animos subde bonis studiis. / Hic timor, hic doctrina datur, hic corda doce*(*n*)*tur, / hic viget inde bonu*(*m*)*, hic ruit inde malum*; con Cugusi 2009-1010, 399s. L'impostazione allocutiva del primo verso dei due distici (*qui meditari vis…*), così come l'iterazione del deittico *hic* sono elementi formali che si ritroveranno anche in alcuni dei *Versus Isidori*: si tratta, è vero, di caratteri strutturali tradizionali nella produzione epigrafica, ma è probabile che l'autore degli epigrammi per la biblioteca avesse ancora la possibilità di leggere le iscrizioni presenti nella Cattedrale, se effettivamente destinate a questi spazi.

[18] Mondin 2016, 212. In due casi in particolare, nel *vers.* 1 e nel *vers.* 11 sui poeti cristiani, l'epigramma sembra impostare l'allocuzione tradizionale al destinatario nei termini di un contraddittorio polemico con un 'tu' ancora in qualche modo restio ad accostarsi con

Non stupisce pertanto che tali versi, frutto di un ben meditato progetto decorativo-didascalico dall'elevato grado di letterarietà, risultino intessuti di una pervasiva intertestualità, la quale, in maniera del resto abbastanza prevedibile, trova il proprio interlocutore privilegiato in Marziale, la cui fortuna nella tarda antichità era garantita in particolare da florilegi e antologie[19]. A tal proposito, la meticolosa registrazione di *loci similes* offerta dall'edizione di Sánchez Martín e ulteriormente integrata da Hamblenne[20], che pure consente di misurare l'altissimo livello di cultura dell'autore di questi versi[21], ci appare a tratti disorientante nella pretesa di

---

il necessario impegno alla letteratura cristiana, perché convinto di aver esaurito la propria formazione con un'approfondita conoscenza degli autori pagani: cf., in particolare, *vers.* 1,4-8; 11, 9-10, per cui si veda *infra*. In questi testi l'impegno di chi scrive pare assolvere a un intento programmatico, 'valutativo' e al contempo pedagogico, senz'altro non limitato in tali circostanze a un apporto meramente illustrativo. Uno scopo didascalico è analogamente riconosciuto al ciclo epigrammatico anche da Barrett 2019, 80, il quale, riferendosi alla trasmissione manoscritta di una parte dei *tituli* con le *Quaestiones in Vetum Testamentum* di Isidoro, afferma: «binding these poems together with the exegetical *Questions* starts to make sense if we take them to be arguing for a programme of reading in which Scripture has absolute precedence». Per un confronto tra i progetti enciclopedici di Cassiodoro e Isidoro, cf. Fontaine 1986, 77s.

[19] Cf. già Beeson 1913, 150. Per il *Nachleben* di Marziale nella tarda antichità cf. Wolff 2015; a conclusione della sua ricognizione diacronica, che tocca marginalmente anche Isidoro e i *Versus de bibliotheca* (p. 95), lo studioso afferma: «on sait qu'il existait dans l'Antiquité tardive des florilèges ou anthologies de Martial (certains manuscrits en dérivent), mais les informations manquent pour établir un rapport entre ces recueils et les multiples imitations ou réminiscences de Martial chez les poètes ultérieurs»; nella relazione presentata al Convegno di cui qui si pubblicano gli Atti, L. Mondin ha sostenuto con convincenti argomentazioni che la memoria intertestuale degli autori tardoantichi doveva essere supportata da qualcosa di simile a 'schede di lettura': ci sembra che tale osservazione possa trovare conferma nelle modalità con cui Isidoro reimpiega il testo degli epigrammi di Marziale, privilegiando le citazioni da monodistici o comunque dalle sezioni iniziali dei componimenti di maggior ampiezza, con un'evidente 'memoria incipitaria' che ben si concilia con l'ipotesi della consultazione di una raccolta scritta a sostegno del recupero mmemonico. Di recente pubblicazione è una silloge di studi, a cura dello stesso E. Wolff, che allargano l'orizzonte della ricezione di Marziale ben oltre i confini della tarda antichità, fino all'età contemporanea: cf. Wolff 2022.

[20] Cf. Sánchez Martín 2000, 38-52; 256-258; Hamblenne 2002, 248s., che aggiunge ai *loci similes* di Marziale e degli altri autori registrati dall'editore spagnolo un accurato regesto delle reminiscenze dei poeti ricordati in *vers.* 11,1s.

[21] Cf. Hamblenne 2002, secondo il quale il complesso delle citazioni degli *auctores* «révèle une profonde mémorisation des recettes métriques de la bonne latinité» (p. 250). Lo studioso ritiene però che «l'importance des 'souvenirs' de Martial n'établit pas néces-

esaustività, e in definitiva poco utile perché non sempre si accompagna, in sede di commento, a una valutazione attenta dei contesti e a una distinzione – che riteniamo invece imprescindibile – tra meccanico affioramento di una memoria letteraria e impiego consapevole dell'allusività, funzionale all'individuazione di una precisa tradizione nel solco della quale ci si propone di inserirsi[22].

Tra i *poetica spolia* reimpiegati da Isidoro nei sedici *tituli bibliothecae*, dunque, proveremo a rintracciare, per così dire, gli *spolia opima* di Marziale, chiedendoci se e in che modo, al di là della prevedibile ripresa meccanica e dell'indiscutibile *auctoritas* del più importante modello epigrammatico, l'intertestualità possa in questo caso contribuire a costruire e a definire il modello di un epigramma 'letterario', ovvero di un *titulus* strettamente legato alla *res libraria*.

Indicazioni interessanti in tal senso si possono trarre, per cominciare, dal sistema di referenze allusive che sostanzia il primo componimento della silloge[23]:

1. Titulus bibliothecae

Permultos libros gestant haec scrinia nostra:
qui cupis, ecce lege, si tua vota libent.

---

sairement une paternité unique» (p. 248), perché tali citazioni potrebbero essere tratte da una medesima raccolta epigrammatica a disposizione di diversi chierici di uno stesso *scriptorium*. Gil 2004, 228s., pur mettendo in discussione alcuni dei prestiti marzialiani individuati da Sánchez Martín, riconosce l'importanza dell'epigrammista di Bilbilis come fonte per l'autore dei *Versus* e basa proprio su questo dato la critica della loro attribuzione a Isidoro, che nelle *Etymologiae* mostrerebbe invece una scarsa conoscenza di Marziale; ma si veda al proposito la discussione di Elfassi 2015, 64, che con convincenti argomenti rovescia l'ipotesi di Gil.

[22] Cf. Wolff 2015, 95, nt. 49: «Malheureusement les nombreux rapprochements donnés dans Sánchez Martín… sont souvent sans fondement». Anche a proposito dell'accurato regesto di Hamblenne 2002, che sfrutta con entusiasmo le potenzialità delle concordanze informatiche e dei *database* testuali che all'epoca della sua recensione stavano cominciando a rivoluzionare anche il panorama degli studi classici (cf. p. 248, nt. 23), ci sentiamo di condividere e ribadire l'esortazione alla prudenza e all'accorto discernimento espressa, tra gli altri, dallo stesso Wolff (2015, 80): «La recherche dans ce domaine est partiellement dépendant des outils qui peuvent exister (index, banques de données, etc.). Cependant il faut user de ces outils avec discernement. Ainsi les *loci communes* ne doivent être retenus que s'ils sont significatifs».

[23] «Molti e molti libri questi nostri archivi custodiscono: ecco, leggili, tu che lo desideri, se ti aggrada. Qui abbandona l'indolenza, deponi la schizzinosità della tua mente; credimi, fratello: da qui te ne andrai più istruito. Forse dici: "Che bisogno ho di queste cose? Non mi rimane alcun ambito disciplinare da esplorare: ho approfondito le opere di storia e ho percorso tutti i campi del diritto". Davvero, se dici ciò, allora non capisci niente».

Tolle hic segnitiem, pone fastidia mentis;
  Crede mihi, frater: doctior inde redis.
An dicis forte: «Quid iam mihi ista necesse est? 5
  Quod meditem studii nil superesse mihi:
explicui historias et percurri omnia legis».
  Vere, hoc si dicis, iam nihil ipse sapis.

Nell'epigramma, senz'altro uno dei più riusciti della raccolta, si inscena sulla parete o sulla porta d'ingresso della biblioteca un dialogo vivace e colorito tra la sala, con il suo prezioso contenuto prevalentemente cristiano, e un suo fruitore riottoso, il quale, troppo sicuro della dottrina acquisita con lo studio delle *historiae* e della *lex*, pare sottovalutare e disprezzare la ricchezza degli *scrinia* della biblioteca in cui indugia a entrare. I primi quattro versi di questo *titulus,* che possiamo considerare incipitario in senso concreto, intrecciano allusivamente una fitta trama di *iuncturae* e di movenze espressive che rimandano al Marziale degli epigrammi proemiali del I libro, quelli del maggior impegno programmatico nella legittimazione di un'innovativa operazione letteraria ed editoriale, nonché del tentativo di conquistare la benevolenza di un pubblico difficile ed esigente[24].

Al v. 1 la locuzione *haec scrinia nostra* reimpiega, con l'aggiunta del deittico a marcare la funzione iscrizionale dell'epigramma, il sintagma presente nel v. 2 di Mart. I 3, uno dei tanti appelli del poeta di Bilbilis al proprio *liber*, desideroso di abbandonare la biblioteca privata del suo autore per finire sulle bancarelle dei librai dell'Argileto[25]. L'intertestualità marzialiana, in questo caso, sembra condizionare l'autore del *titulus* nella scelta del vocabolo ben al di là del concreto riferimento materiale: sebbene per la sala della biblioteca sivigliana si debba pensare alla presenza di *armaria* destinati ad accogliere *codices*, l'autore ricorre tuttavia al termine *scrinia* che, per quanto a quest'altezza cronologica abbia già sviluppato, per lo meno al singolare, l'accezione di 'archivio' con cui poi sarà frequente nel

[24] Cf. Fusi 2006, 62s.: «Le analisi condotte sulla struttura di singoli libri hanno dimostrato che i componimenti non si susseguono in modo casuale, senza alcuna logica. […] Gli esordi sono particolarmente curati: la presentazione del libro è un momento molto delicato e Marziale cerca di garantire alle sue opere l'appoggio di influenti patroni o dell'imperatore stesso. Un'analoga cura presiede alla disposizione degli epigrammi di chiusura del libro». Per l'individuazione di una precisa intenzione artistica e comunicativa che sostiene l'organizzazione interna dei singoli libri epigrammatici di Marziale, e che determina in particolare l'accurata successione dei componimenti nelle sezioni incipitarie, cf. Merli 1993.

[25] Cf. Mart. I 3,1-4 *Argiletanas mavis habitare tabernas, / cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacent. / Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae: / crede mihi, nimium Martia turba sapit.*

linguaggio cancelleresco medievale[26], per Isidoro indica ancora dei contenitori classificabili tra i *vasa repositoria* (*etym.* XX 8,4), e quindi assai vicini agli 'astucci' o anche alle 'casse' che, in quella citata come in altre occorrenze marzialiane[27], dovevano ospitare gli ingombranti *volumina* ai quali, in I 2, il poeta contrappone una più maneggevole edizione in *codex* della propria raccolta[28]. Proprio su Mart. I 2,1 *qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos*, peraltro, sembra modellato l'invito all'ospite del v. 2 del *titulus bibliothecae*, aperto dalla locuzione *qui cupis* nella stessa sede iniziale in cui compare nell'epigramma marzialiano. Al v. 3, poi, la richiesta di abbandonare la ritrosia nei confronti dei libri contenuti negli scaffali, veicolata dall'imperativo *pone fastidia*, è costruita ancora una volta con il recupero allusivo di tessere marzialiane: la forma verbale rievoca la celebre *captatio benevolentiae* di Mart. I 4 a Domiziano, esortato a *ponere supercilium*[29], mentre il vocabolo *fastidia* ricorre nel già citato Mart. I 3,3 a indicare, come nel *titulus* in esame, i gusti difficili del pubblico (*Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae*). E l'ipotesi di un richiamo intenzionale proprio di quest'ultimo testo da parte di Isidoro sembra corroborata anche dal v. 4: prima del vocativo *frater*, che sancisce una vicinanza spirituale ormai pienamente cristiana, la locuzione *crede mihi* è marca espressiva assolutamente generica con la quale la *persona loquens* si colloca in posizione autorevole facendo appello alla fiducia del proprio interlocutore[30], ma il suo impiego nel contesto accosta di nuovo il *titulus* a Mart. I 3,4 (*crede mihi, nimium Martia turba sapit*), dove si ritrova – non solo in identica sede iniziale nel pentametro ma addirittura nella stessa posizione, il quarto verso, all'interno del

[26] Cf. Blaise 1967, *s.v. scrinium*.

[27] Curiosamente, il sostantivo *scrinium*, appartenente al registro quotidiano e piuttosto raro in poesia, dove ricorre quasi esclusivamente al plurale nei generi meno solenni della tradizione letteraria latina, è impiegato in altre due occasioni da Marziale per designare, come in I 3,2, il luogo in cui l'autore custodisce gelosamente la propria opera che è restio dal pubblicare: cf. I 66,6 e IV 33,1 con il commento di Citroni 1975, 22ss., in partic. 25.

[28] Cf. Mart. I 2,1-4 *Qui tecum cupis esse meos ubicumque libellos / et comites longae quaeris habere viae, / hos eme, quos artat brevibus membrana tabellis: / <u>scrinia</u> da magnis, me manus una capit*.

[29] Cf. Mart. I 4,1-2: *Contigeris nostros, Caesar, si forte libellos, / terrarum dominum pone supercilium*. Sulla fortuna e sul reimpiego della locuzione *ponere supercilium* (per cui cf. Citroni 1975, 31), cf. Furbetta 2022.

[30] Cf. Hofmann 1980, 279s. La locuzione, frequente nella commedia e nella prosa, specie epistolare, e non rara nella poesia elegiaca e satirica, è impiegata diciotto volte da Marziale (cf. Citroni 1975, 26; Canobbio 2011, 444); tra le diverse occorrenze, particolarmente significativa, per il ricorso incipitario in un epigramma metaletterario, è quella di Mart. IV 49,1-2 *Nescit, <u>crede mihi</u>, quid sint epigrammata, Flacce, / qui tantum lusus illa iocosque vocat*.

componimento – a introdurre l'ammonimento al *parvus liber* pronto a fuggire per le vie di Roma, che dovrà però guardarsi dalla saccenza del popolo della città. Anche la parte conclusiva del pentametro marzialiano, del resto, ci pare trovare un reimpiego nel *titulus* per la biblioteca di Siviglia, stavolta nel verso conclusivo. Per il *iam nihil ipse sapis* del v. 8, infatti, Sánchez Martín rimanda a Mart. *xen.* 32,2[31]: la tessera metrica in clausola ci pare in ogni caso troppo circoscritta per pensare a un riuso meccanico, ma soprattutto troppo distanti risultano i due contesti per ipotizzare la volontà isidoriana di allusione esplicita a un bigliettino… sulla fragranza del formaggio affumicato! Più perspicuo, allora, ci pare il legame con Mart. I 3,4, in chiave di ribaltamento antifrastico, o meglio di smascheramento dell'ironico sarcasmo del modello: il 'modesto' epigrammista di Bilbilis è ironicamente intimorito da una *Martia turba* che *nimium sapit*, e cerca disperatamente di trattenere il proprio *liber*; se invece il titubante frequentatore della biblioteca sivigliana continuerà a sostenere di non aver bisogno dei libri contenuti nel salone sarà il primo a *nihil sapere*.

L'accesso alla biblioteca del vescovado sivigliano avviene dunque nel segno di un riuso quasi 'centonario' di Marziale[32], e, nello specifico, di un gruppo coeso di epigrammi che, in sede proemiale, riflettono sull'operazione letteraria del loro autore.

L'allusività a Marziale prosegue del resto anche nel secondo epigramma del *corpus*, ancora una volta trovando nella sede incipitaria il *locus* privilegiato della memoria intertestuale[33]:

2. <Florilegia et grammatica>

Sunt hic plura sacra sunt hic mundialia plura:
  ex his si qua placent carmina, tolle, lege.
Prata vides plena spinis et copia floris:
  si non vis spinas sumere, sume rosas.

[31] Cf. Mart. *xen*. 32 *Non quemcumque focum nec fumum caseus omnem, / sed Velabrensem qui bibit, ille sapit*, e Sánchez Martín 2000, 210: nell'apparato di *loci similes*, il verso marzialiano è peraltro riportato nella forma *sed Velabrensem qui bibit, ipse sapit*, con clausola pentametrica quasi perfettamente sovrapponibile a quella del verso conclusivo del titulus ma frutto, con ogni probabilità, di un *lapsus calami* dell'editore dei *Versus*, dal momento che la tradizione manoscritta degli *Xenia* è unanime nel riportare, invece del determinativo *ipse*, il dimostrativo *ille*.

[32] Cf. Mondin 216, 212, in riferimento alla tecnica complessiva dei *versus Isidori*.

[33] «Ci sono qui molti testi sacri, ci sono qui molti testi profani; se tra questi qualche componimento ti piace, prendilo, leggilo. Vedi prati pieni di spine e fiori in abbondanza: se non vuoi prendere le spine, prendi le rose».

Nel raccomandare la lettura di florilegi poetici e commentari, ai quali ci si riferisce ai v. 3-4 con l'elegante riproposizione della metafora del prato e dei fiori trascelti, originalmente costruita sulla contrapposizione dal sapore proverbiale tra le *spinae* e le *rosae* da cui scaturisce il *fulmen in clausula*[34], il doppio imperativo asindetico che chiude il primo pentametro richiama esplicitamente la celeberrima esortazione *tolle, lege* ricevuta da Agostino nel giardino della conversione[35], as-

[34] Cf., in particolare a proposito del v. 3, Fontaine 1983, 760, nt. 2: «l'énigme de ce vers bucolique paraît facile a déchiffrer dans le cadre d'une bibliothèque»: i *prata*, infatti, rappresenterebbero le miscellanee lessicografiche ed erudite, che avevano «dans la bibliothèque d'Isidore de Séville, le role de nos dictionnaires et de nos encyclopédies modernes» (p. 760), così definite già dalla tradizione greco-ellenistica per la loro natura variegata e composita, cui si alludeva con titoli metaforici (cf. Gell. *praef.* 3-5 *Facta igitur est in his quoque commentariis eadem rerum disparilitas, quae fuit in illis annotationibus pristinis, quas breviter et indigeste et incondite ex auditionibus lectionibusque variis feceramus.* […] *Nam qui variam et miscellam et quasi confusaneam doctrinam conquisiverant, eo titulos quoque ad eam sententiam exquisitissimos indiderunt*, cui segue la citazione, tra le altre, forse anche della raccolta dossografica di Svetonio intitolata *Pratum*). Le *spinae* alluderebbero quindi al carattere tecnico e complesso di questi testi (cf. Holtz 1992, 74: «*spinae* évoque métaphoriquement l'embrouillamini de la littérature technique, c'est-à-dire les traités de l'école, les règles et les exceptions, les définitions, toutes données dont l'acquisition demand effort et peine»), mentre i *flores* indicherebbero, con un *Witz* tra il valore proprio e quello metaforico del termine, i *florilegia* cui Isidoro si riferisce con la medesima immagine in *quaest. in Gen. praef.* 2 *in hoc opusculo exsequentes intexuimus, veterumque ecclesiasticorum sententias congregantes, veluti ex diversis pratis flores lectos ad manum fecimus* (tra le occorrenze della metafora, ai *loci* della letteratura greca e latina di età tardoantica segnalati da Fontaine si potrebbero forse aggiungere i v. 1-6 della *praefatio* al *Liber epigrammatum* di Prospero di Aquitania: *Dum sacris mentem placet exercere loquelis, / caelestique animum pascere pane iuvat, / quosdam, ceu prato, libuit decerpere flores / distinctisque ipsos texere versiculis, / ut proprias canerent epigrammata singula causas, / et pars quaeque suo congrueret titulo*). Tale proposta interpretativa, accolta anche da Sánchez Martín 2000, 237, ci pare ben più convincente delle datate letture di Pascal 1909 e di Curtius 1992, 507s., che colgono invece nell'opposizione *spinae* ~ *rosae* un'antitesi tra letteratura profana e cristiana. Suggestive, infine, le analogie tra il v. 4 *si non vis spinas sumere, sume rosas* e uno degli epigrammi attribuiti a Petronio (*Anth. Lat.* 464 Riese = 55 Zurli *inveniat quod quisque velit, non omnibus unum est / quod placet, hic spinas colligit, ille rosas*). Per Fontaine 1983, 760, nt. 2, il v. 4 è «un pur jeu de mots à partir du proverbe *'rosa de spinis floruit'*, cité par exemple par Hier. *Vit. Hil.* 1», attraverso un'immagine «fort banale dans la littérature latine du VIe siècle» (p. 1149), che con valore proverbiale ricorreva, *e.g.*, già in Hier. *epist.* 22,20 *Laudo nuptias, laudo coniugium, sed quia mihi virgines generant: lego de spinis rosas, de terra aurum, de conca margaritum.*

[35] Cf. Aug. *conf.* VIII 12,29 *Dicebam haec et flebam amarissima contritione cordis mei.*

segnando alle opere di base della formazione scolastica, insieme ovviamente alle Sacre Scritture cui sarà dedicato il successivo *vers.* 3, il ruolo di chiave d'accesso al sapere cristiano custodito dalla biblioteca, analogo a quello che il vangelo di Matteo aveva rappresentato per il futuro vescovo di Ippona nell'*hortus* di Cassiciaco. Ma nella definizione dell'architettura del primo distico, soprattutto sul piano sintattico e retorico, al riaffiorare della memoria agostiniana si intreccia significativamente la suggestione epigrammatica che muove, ancora una volta, in direzione di un testo marzialiano dalla forte intonazione metaletteraria e programmatica. Nell'esametro iniziale del *titulus*, infatti, la giustapposizione degli emistichi scanditi dalle successioni anaforiche, la cui simmetria strutturata sulla disposizione chiastica dei nessi pronome-aggettivo diventa pressoché perfetta se, come proposto da una parte degli editori, si valorizza la variante *mundialia* in luogo della lezione *mundi alia* messa a testo da Sánchez Martín[36], rievoca la triplice successione del v. 1 di Mart. I 16 (*Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura / quae legis hic: aliter non fit, Avite, liber*), un epigramma monodistico che non solo presenta nel pentametro il deittico avverbiale *hic*, iterato nel *titulus* all'interno della giustapposizione anaforica, e il verbo *legere*, ma che soprattutto intrattiene con i versi isidoriani uno stretto legame tematico: anche Marziale, infatti, in uno dei carmi che definiscono una sorta di 'costellazione' proemiale nel I libro, rivolgendosi ad Avito Stertinio ribadisce con la forza di un raffinato *ordo verborum* il criterio della *varietas,* che rivendica programmaticamente come principio strutturante

---

Et ecce audio vocem de vicina domo cum cantu dicentis et crebro repetentis quasi pueri an puellae, nescio: «Tolle lege, tolle lege». Per la ripresa isidoriana del celebre 'motto' delle *Confessiones*, cf. Elfassi 2015, 61.

[36] Già Riese 1910 e Beeson 1913 accolgono la lezione *mundialia* ma, per risolvere l'anomalia metrica così generatasi, omettono il secondo *hic*, spezzando in tal modo la perfetta corrispondenza formale che struttura questo esametro. Che la forma *mundialia*, 'cose profane', sia da preferire al più generico *mundalia*, 'cose del mondo' (accolto da Arévalo 1803 e Ortega 1961), pare confermato da una ben documentata tradizione cristiana (cf., *e.g.*, Tert. *Marc.* 4,26; Prud. *cath.* 1,90; *perist.* 1,4; Sedul. *carm. pasch.* III 329) e dall'*usus* di Isidoro, che non ricorre mai a *mundalis* ma ben cinque volte a *mundialis* (*etym.* XVIII 41,3; *sent.* II 7,11; II 29,12; *reg. monach.* 19,2; *eccl. off.* 19,2). Un'interessante argomentazione a sostegno della lezione da noi adottata, che consentirebbe di risolvere i problemi metrici salvaguardando l'iterazione dell'avverbio *hic*, è stata avanzata da M.V. Martino, che ipotizza una consonantizzazione del digramma *-di-* in *mundialia*, resa grafematica di un'affricata, secondo un'evoluzione che sarebbe confermata, tra l'altro, dai molteplici casi di concorrenza tra le forme *diabolus* e *zabolus* nella letteratura cristiana. Ringrazio la studiosa per avermi gentilmente messo a disposizione il testo della relazione *'Si non vis spinas sumere sume rosas'. Isidore de Séville, un poète savant*, tenuta nel corso della *Ninth Celtic conference in Classics* (Dublino, 22-25 giugno 2016).

del suo *libellus* celando, dietro una dichiarazione di affettata modestia tipicamente incipitaria, una polemica contro i critici che pretendono a tutti i costi compattezza qualitativa e unità dell'opera d'arte[37].

Alla concreta destinazione pratica di una formula incipitaria solenne ed epigrafica, già impiegata in questo senso da Marziale, potrebbe forse rimandare l'attacco del primo degli epigrammi che, secondo la successione della tradizione manoscritta, celebrano un singolo autore cristiano, il *vers.* 4 per Origene[38]:

4. Origenes

Ille ego Origenes, doctor verissimus olim,
  quem primum fidei Graecia clara dedit.
Celsus eram meritis et clarus copia fandi;
  praeruptus subito lingua nocente rui.
Condere, si credis, studui tot milia libros 5
  quot legio missos ducit in arma viros.
Nulla meos umquam tetigit blasphemia sensus,
  sed vigil et prudens, tutus ab hoste fui.
Sola mihi casum Periarchon dicta dederunt:
  his me coniectum impia tela premunt. 10

L'emistichio di apertura *Ille ego Origenes* rinvia non solo al controverso preproemio dell'*Eneide*[39], ma pure a molte orgogliose rivendicazioni letterarie di Ovidio[40] e soprattutto si lascia avvicinare, anche per la presenza della relativa introdotta dall'accusativo *quem* nel pentametro successivo, all'impiego della locuzione

[37] Cf. Citroni 1975, 67; Merli 1993, 239.

[38] «Io sono quell'Origene, maestro autentico un tempo, che per primo l'illustre Grecia consegnò alla fede. Ero eccelso per meriti e illustre per la ricca eloquenza, all'improvviso caddi colpito da una lingua malevola. Mi sono sforzato di comporre, credimi, tante migliaia di libri quanti uomini in armi una legione può arruolare. Mai alcuna ingiuria toccò i miei sensi, ma fui vigile e accorto, al sicuro dal nemico. Solo le affermazioni del *Περὶ ἀρχῶν* mi fecero cadere: colpito per quelle mi opprimono empi dardi».

[39] Cf. ps.Verg. *Aen. proem.* 1 *Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena*. Sull'ipotesi di una funzione iscrizionale dei versi 'proemiali', destinati a decorare un ritratto di Virgilio sul frontespizio di una qualche copia del poema, cf. Henriksén 2012, 9, con bibliografia.

[40] Tra le numerose occorrenze nei più svariati contesti, cf., *e.g.*, in ambito metaletterario, Ov. *am.* II 1,2 *ille ego nequitiae Naso poeta meae*; III 8,23 *ille ego Musarum purus Phoebique sacerdos*; e, in particolare, *trist.* IV 10,1s. *Ille ego qui fuerim, tenerorum lusor amorum, / quem legis, ut noris, accipe posteritas*, che propone nel secondo emistichio dell'esametro il *nomen agentis* (si veda *vers.* 4,1 *doctor verissimus olim*) e apre il pentametro con la medesima forma di pronome relativo.

ille ego… nel già citato epigramma di Marziale a ornamento del suo ritratto nella biblioteca di Avito Stertinio[41]. In questo caso, dunque, la memoria incipitaria definisce lo statuto iscrizionale di un componimento che, nei versi successivi, amplia i propri contenuti ben al di là della mera celebrazione che sostanzia gli altri *tituli,* per diventare lo spazio della polemica dottrinaria e letteraria. Nel testo si individuano infatti due momenti nella fortuna di Origene: alla *claritas* iniziale (v. 3, con la riproposizione dell'aggettivo *clarus* in poliptoto rispetto al verso precedente) segue la caduta precipitosa a causa di una *lingua nocens* (v. 4)[42]; alla similitudine con gli armati di una legione, che rivitalizza la proverbiale indicazione della prolificità letteraria dell'esegeta (v. 4s.)[43], segue la risoluta negazione di qualsiasi *blasphemia* e l'orgogliosa rivendicazione della propria integrità di spirito da parte dello stesso Origene (v. 6s.), il quale, come *persona loquens*, riconosce nel trattato Π*ερὶ Ἀρχῶν*

[41] Cf. Mart. IX *praef.* v. 5-6 *Ille ego sum nulli nugarum laude secundus, / quem non miraris sed puto, lector, amas*. La locuzione *ille ego* (*sum*) è usata da Marziale in contesti celebrativi anche in IX 28,1s. *Dulce decus scaenae, ludorum fama, Latinus / ille ego sum, plausus deliciaeque tuae*, un epigramma destinato probabilmente a decorare un'*imago* del mimo Latino, e in X 53,1s. *Ille ego sum Scorpus, clamosi gloria Circi, / plausus, Roma, tui deliciaeque breves*, in lode dell'auriga Scorpo. Proprio sulla base del confronto con la tradizione poetica, peraltro, il più recente editore motiva la scelta della lezione *Ille ego Origenes* (cf. Sánchez Martín 2000, 238), assente nei manoscritti medievali del poema, i quali riportano la variante *Ille Origenes ego* che ritroviamo anche in una citazione dell'epigramma nel capitolo *De pronomine* dell'*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo, dove del resto il *titulus* su Origene è accostato proprio al 'virgiliano' *ille ego, qui quondam gracili modulabar avena* come esemplificazione dell'uso di *ille* riferito alla prima persona pronominale (cf. Alberto 2014a, 14-21). La forma *Ille Origenes ego* della tradizione più antica è quella preferita da Riese 1910 e Beeson 1913, nonostante le aporie metriche determinate dalla scansione prosodica di *Ŏrĭgēnĕs*, estranea all'uso latino (ma che riproduce l'accento della parola in greco, come osserva Riese 1910, 491) e dall'allungamento in arsi di *ĕgō*; anche sul piano metrico la lezione *Ille ego Origenes* scelta da Sánchez Martín appare dunque più regolare.

[42] La locuzione richiama Prop. II 28,13s. *Semper, formosae, non nostis parcere verbis. / Hoc tibi lingua nocens, hoc tibi forma dedit*, ma soprattutto Ov. *am.* I 8,20s. *haec sibi proposuit thalamos temerare pudicos / nec tamen eloquio lingua nocente carent*: qui ad essere *nocens* è la lingua della mezzana che, suggerendo alla fanciulla l'amore spregiudicato, ferisce l'*amator*.

[43] Cf. Isid. *etym.* VI 7,2 *De nostris quoque apud Graecos Origenes in scripturam labore tam Graecos quam Latinos operum suorum numero superavit. Denique Hieronymus sex milia librorum eius legisse fatetur*. In realtà, in *epist.* 82,7 Gerolamo corregge razionalmente tale iperbolica informazione, che si legge in Epifanio di Salamina (*haeres.* 64): *sex milia autem Origenis tomos non potuit quisquam legere, quos ille non scripsit, faciliusque credo testem huius sermonis quam auctorem esse mentitum*.

la causa degli *impia tela*[44] che ora lo opprimono (v. 8s.). Il *titulus* epigrafico fornisce dunque l'occasione per la difesa di un metodo esegetico che fu applicato alla Scrittura dallo stesso Isidoro: a conferire un'inconsueta solennità all'epigramma intervengono i toni epici dell'eroizzazione del *laudatus* nel distico di apertura[45] e un insistito ricorso al lessico militare – cui rimandano in particolare il paragone del v. 6, ma anche i sintagmi *lingua nocens*, *impia tela*, gli aggettivi *vigil* e *prudens* o l'espressione *tutus ab hoste* – per alludere a dispute teologiche ed eresiologiche; ma è soprattutto intorno al vocabolo *blasphemia* (v. 7), impiegato già da Gerolamo[46] proprio in riferimento ad Origene, che sembrano trapelare gli echi di una controversia che aveva infuriato tra IV e VI secolo e non poteva ancora dirsi sopita.

Come è del resto abbastanza prevedibile, non manca poi, in un ciclo di epigrammi di argomento letterario e destinati a fungere da 'didascalie', il reimpiego di *poetica spolia* da quegli *Apophoreta* che descrivono libri: in tal caso i recuperi allusivi risultano animati dalla volontà di sovrapporre un canone cristiano a quello degli *auctores* classici all'accompagnamento delle cui opere sono destinati i 'bigliettini' marzialiani. Per decorare lo scaffale delle Sacre Scritture, ad esempio, Isidoro compone il *vers.* 3:

3. <De Sacris Scripturis>

Hic geminae radiant veneranda volumina legis,
condita sunt <u>pariter</u> hic nova cum veteri[47].

---

[44] Secondo Sánchez Martín 2000, 239, la locuzione *impia tela*, come la precedente *lingua nocens*, sarebbe da riferirsi alle falsificazioni e alle errate attribuzioni di opere origeniane, che ne hanno offuscato la vera dottrina. Fontaine 1983, 756, nt. 1, invece, ci sembra intendere più correttamente gli *impia tela* come un'allusione alla condanna di Origene da parte del concilio di Costantinopoli del 553. Per il ricorso ad un analogo sintagma in un contesto di polemica teologico-dottrinaria, cf. Prosp. *epigr. in obtrect. Aug.* 1,5s. *in nova prostratas acies nisi bella cieret, / <u>impia</u>que exstinctis hostibus <u>arma</u> daret?*

[45] Il primato di Origene nella fede e il suo rapporto con la *clara Graecia* sono espressi nel *titulus* con accenti che ricordano gli *elogia* di Epicuro in Lucr. I 66s. *primum Graius homo mortalis tollere contra / est oculos ausus primusque obsistere contra*; III 3 *te sequor, o Graiae gentis decus…*

[46] Cf. Hier. *adv. Ruf.* I 4 *sin autem Origenis blasphemia fides illius est, dum mihi inconstantiae crimen impingit, se haereticum probat*; *adv. Pelag. prol.* 2 *Rufinus non uni urbi, sed orbi blasphemias Origenis et* Περὶ Ἀρχῶν *libros, quantum in se fuit, intulit, ita ut Eusebii quoque primum librum defensionis Origenis sub nomine Pamphili martyris ederet, et, quasi ille parum dixisset, novum pro eo volumen evomeret.*

[47] «Qui risplendono i venerandi volumi della duplice Legge, qui sono custodite insieme la nuova con la vecchia».

Il dialogo intertestuale con l'epigramma composto da Marziale per una comoda edizione 'tascabile' dei poemi omerici[48] è attivato dalla ripresa, al v. 2, della locuzione *condita pariter*, con la sola inversione dei termini rispetto ad *apoph.* 184,2: ad Iliade e Odissea, 'opera duplice' che inaugura la letteratura greco-latina, si sovrappongono ora l'Antico e il Nuovo Testamento, fondamento di una tradizione culturale alternativa che ha ormai raggiunto una piena maturità, come sembra suggerire l'intreccio di reminiscenze di due *loci* della poesia cristiana cui Isidoro ricorre per condensare in un'efficace *iunctura* allusiva la menzione dell'intero *corpus* scritturistico[49].

Nel *vers.* 13, come si è già accennato[50], la celebrazione di Gregorio Magno è retoricamente organizzata su di un confronto con il *magister* Agostino che coinvolge le città di Roma e Ippona, accomunate dalla gloria loro derivante dai due illustri vescovi[51]:

13. Gregorius

Quantum Augustino clares, Hippona, magistro,
tantum Roma suo praesule Gregorio.

In questo caso, l'allocuzione alla città[52], così come l'inversione dei termini della

[48] Mart. *apoph.* 184 (Homerus in pugillaribus membraneis) *Ilias et Priami regnis inimicus Ulixes / multiplici pariter condita pelle latent.*

[49] Si deve all'approfondito lavoro di L. Mondin l'individuazione dei due passi associati da Isidoro per designare le Scritture: ps. Pros. *carm. de prov.* 467s. *Hoc etenim* lex*, hoc* veneranda volumina *vatum, / hoc patriarcharum spes non incerta tenebat* e Alc. Avit. *carm.* VI 379s. *nam quidquid* sacrae divina volumina legis / *eloquio sensuque docent…*, all'inizio del catalogo biblico del *De virginitate*; cf. Mondin 2016, p. 222s.

[50] Cf. *supra* nt. 10.

[51] «Quanto tu, o Ippona, sei celebre per il maestro Agostino, tanto lo è Roma per il suo pontefice Gregorio».

[52] L'attenzione alla città d'origine dei personaggi celebrati accomuna peraltro parecchi dei *versus Isidori*: in *vers.* 5,1 si nomina Poitiers, patria di Ilario; in 7,2 Betlemme celebra Gerolamo, il cui nome risuona per il mondo intero (*te Bethlem celebrat, te totus personat orbis*: si noti il parallelismo dei *cola* dell'esametro, che rileva l'iterazione dell'accusativo del pronome personale *te*, ripreso ancora nel verso successivo); in 9,3 Costantinopoli risplende per il magistero di Giovanni Crisostomo. Tale strategia eulogica potrebbe forse modellarsi su Mart. I 61, un epigramma interamente costruito sulla corrispondenza tra gli *auctores* e i loro luoghi di origine, per cui cf. Citroni 1975, 200s.; ma cf. anche, *e.g.*, Paul. Nol. *carm.* 19,81ss. *Parthia Matthaeum complectitur, India Thomam, / Lebbaeum Libyes, Phryges accepere Philippum, / Creta Timum sumpsit, medicum Boeotia Lucam*; 141 *At Car-*

comparazione nei due versi e un *ordo verborum* basato sul chiasmo anziché sul parallelismo rappresentano le raffinate *variationes* rispetto all'evidente ipotesto epigrammatico, il monodistico con cui Marziale, per illustrare un'edizione del *liber* catulliano, sottolinea il debito della *magna Verona* e della *parva Mantua* verso i rispettivi celebri cittadini, Catullo e Virgilio[53].

Meno scoperti e meno prevedibili rispetto ai rimandi agli *Apophoreta* sono invece i riusi del testo marzialiano che rielaborano, e adattano all'ambito letterario dei *tituli*, citazioni da epigrammi del tutto estranei a un simile contesto, a conferma dell'alto livello di cultura della personalità autoriale e di una conoscenza non solo mnemonica ma ben più consapevole dell'ipotesto.

È quanto si riscontra, per esempio, nel *vers.* 15, per gli autori di opere di diritto[54]:

15. Theodosius Paulus Gaius

Conditur hic iuris series amplissima legum,
veridico Latium quae regit ore forum.

L'epigramma monodistico sembra incorporare *paene ad verbum*, con minimi adeguamenti sintattici, Mart. X 37,1s. *Iuris et aequarum cultor sanctissime legum* / *veridico Latium qui regis ore forum*, il distico iniziale di un *epigramma longum* (20 v.) che, in forme auliche e altisonanti, elogia le doti di giurista e avvocato di Materno, a cui il poeta spagnolo rivolge il proprio addio prima del ritorno in patria, nella vana speranza di ottenere dal *patronus* un invito, o meglio qualche ben più concreta sovvenzione, che ne possa rinviare la partenza[55]. Del primo verso di Marziale rimangono, nel distico isidoriano, i termini-chiave *iuris* e *legum*, che si succedono nel medesimo ordine; il vocativo *cultor sanctissime* si trasforma nel nominativo *series amplissima*, con un superlativo in identica sede metrica; ma è soprattutto il pentametro a ricalcare fedelmente il modello: le differenze riguardano unicamente

thago potens Cypriano martyre floret; 153s. *Ambrosius Latio, Vincentius exstat Hiberis.* / *Gallia Martinum, Delphinum Aquitania sumpsit.*

[53] Mart. *apoph.* 195 (Catullus) *Tantum magna suo debet Verona Catullo* / *quantum parva suo Mantua Virgilio*; nella misura ridotta del distico, anche per suggestione dell'ancor più stringato esametro di Ov. *am.* III 15,7 *Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo*, si condensa la medesima strategia eulogica più compiutamente realizzata nella *Priamel* epigrammatica di Mart. I 61 (cf. Leary 1996, 260s.).

[54] «Si conserva qui la vastissima serie del diritto e delle leggi, che guida il foro latino con veridica parola».

[55] Per un'analisi complessiva dell'epigramma cf. Buongiovanni 2012, 182-233; a p. 196 è segnalata l'affinità tra i v. 1-2 e il distico isidoriano, riportata ovviamente da tutti gli autori che si sono occupati dei *Versus de bibliotheca*.

gli adattamenti al contesto sintattico del pronome personale e del verbo, mentre rimangono immutate le locuzioni *Latium… forum* e soprattutto *veridico… ore*, indubitabile reminiscenza lucreziana in Marziale[56] e dalla forte valenza espressiva in entrambi i testi. Nel comporre un epigramma per celebrare l'intera tradizione giuridica romana, dunque, Isidoro sembra ricordarsi della solenne allocuzione rivolta da Marziale a Materno e sceglie di recuperarne il testo, trasformando l'incipit di un *epigramma longum* in un monodistico che estende l'elogio da un singolo giurista all'insieme dei più insigni rappresentanti in questo campo.

Ancor più ardito risulta il reimpiego di un ipotesto epigrammatico nel *vers.* 7 per Agostino[57]:

7. Augustinus

Mentitur qui te totum legisse fatetur,
  aut quis cuncta tua lector habere potest?
Namque voluminibus mille Augustine, refulges;
  testantur libri quod loquor ipse tui.
Quamvis multorum placeat prudentia libris 5
  si Augustinus adest sufficit ipse tibi.

L'esametro di apertura riecheggia un modulo scommatico, *mentitur qui te…*, che si trova solo nell'*hemiepes* iniziale di Mart. XI 92, un epigramma scoptico che attacca il *parvenu* Zoilo non in quanto *vitiosus homo*, ma in quanto personificazione stessa del *vitium*[58]. La distanza tra i due contesti indurrebbe ad ipotizzare al più una ripresa meccanica dettata dalla memoria incipitaria dell'esametro marzialiano; il seguito del *titulus*, però, rielaborando in forme poetiche l'ammirata constatazione della vastità della produzione letteraria di Agostino già espressa da Isidoro nel sesto libro delle *Etymologiae*[59], prepara il distico conclusivo che, con vivace *variatio* ben confacente alla *pointe* epigrammatica, non si rivolge più direttamente al celebrato con la seconda persona singolare, ma offre una *sententia* che ci presenta

[56] Cf. Lucr. VI 6 *omnia veridico qui quondam ex ore profudit*; Buongiovanni 2012, 195s..

[57] «Mente chi dichiara di averti letto per intero, o quale lettore può possedere tutte le tue opere? Infatti, o Agostino, risplendi in mille volumi; i tuoi libri confermano ciò che io qui dico. Sebbene piaccia la saggezza nei libri di molti, se c'è Agostino, lui ti è sufficiente».

[58] Mart. XI 92 *Mentitur qui te vitiosum, Zoile, dicit: / non vitiosus homo es, Zoile, sed vitium*; cf. Kay 1985, 256 e, a proposito del ciclo di epigrammi scoptici sul *parvenu* Zoilo, 92-93.

[59] Cf. Isid. *etym.* VI 7,3 *Horum tamen omnium* (*scil.* qui multa scripserunt) *studia Augustinus ingenio vel scientia sui vicit. Nam tanta scripsit ut diebus ac noctibus non solum scribere libros eius quisquam sed nec legere quidem occurrat.*

l'infaticabile Agostino, autore di migliaia di opere, come sintesi del pensiero cristiano. Ecco allora che, alla luce della *pointe* conclusiva, il riuso iniziale dell'attacco marzialiano a Zoilo può essere riletto in chiave allusiva: se l'affermazione «mente chi dice che Zoilo è un uomo vizioso» è corretta dall'epigrammista, perché Zoilo non è un vizioso, ma è il Vizio, anche Isidoro, attraverso il recupero dell'analogo modulo scommatico, smaschera il *lector gloriosus* che afferma di conoscere e di possedere tutto Agostino; la riqualificazione in chiave eulogistica di un sintagma che la memoria incipitaria attinge dalla tradizione scoptica muove proprio a partire dal *te* del v. 1, nella misura in cui il pronome non indica più un personaggio spregevole, ma un Padre della Chiesa, il quale è elogiato non come uno dei tanti autori di opere edificanti, bensì come la necessaria e sufficiente espressione della *prudentia* cristiana.

Qualche ulteriore riflessione sull'intertestualità marzialiana nel più studiato dei *versus Isidori* ci condurrà alle nostre conclusioni. L'undicesimo degli epigrammi del ciclo offre all'utente della biblioteca un nuovo canone di quattro poeti cristiani; Prudenzio, Avito, Giovenco e Sedulio sono proposti come alternativa a un lettore annoiato dalla frequentazione dei classici della tradizione epica e satirica latina, da Virgilio, Orazio e Ovidio a Persio, Lucano e Stazio[60]:

11. Prudentius Avitus Iuvencus Sedulius

Si Maro, si Flaccus, si Naso et Persius horret,
  Lucanus si te Papiniusque tedet,
pareat eximio dulcis Prudentius ore,
  carminibus variis nobilis ille satis;
perlege facundi studiosum carmen Aviti; 5
  ecce Iuvencus adest Seduliusque tibi:
ambo lingua pares, florentes versibus ambo,
  fonte evangelico pocula larga ferunt.
Desine gentilibus ergo inservire poetis:
  dum bona tanta potes, quid tibi Callirhoe? 10

Siamo di fronte a un vero e proprio 'pezzo' di critica letteraria, che rievoca *sub*

[60] «Se Marone, se Flacco, se Nasone, se Persio ti fanno orrore, se Lucano e Papinio ti annoiano, appaia il dolce Prudenzio dallo straordinario eloquio: egli è sufficientemente famoso per componimenti di vario genere. Leggi per intero l'appassionato poema dell'eloquente Avito; ecco ti assiste Giovenco e con lui Sedulio: entrambi di pari livello di eloquenza, brillanti nei versi entrambi, attingono abbondanti coppe dal fonte evangelico. Cessa dunque di essere schiavo dei poeti pagani: purché tu possa attingere a bevande tanto salutari, che t'importa di Calliroe?».

specie epigrammatis analoghe e ben più impegnative operazioni culturali, come quelle di Sidonio Apollinare (*carm.* 9,211-317) [61] o di Venanzio Fortunato (*vita Mart.* 1,15-25): originali, oltre alla selezione degli *auctores*, risultano nel *titulus* proprio la vivacità e l'efficacia retorica specifiche del genere, sottolineate dall'impostazione allocutiva e condensate, come da tradizione, nell'incipit e nella *pointe* conclusiva, nonché il ricorso a un lessico vivido ed espressionistico, certamente inusuale in più paludati contesti metaletterari, testimoniato per esempio dall'impiego delle forme *horret* e *tedet* in omeoteleuto ai v. 1-2. Sono proprio queste soluzioni formali ed espressive a riecheggiare il trattamento 'epigrammatico' della letteratura operato nei suoi *libelli* da Marziale, il quale, sia pur non nominato nel canone del primo distico, risuona continuamente nella trama intertestuale che sostanzia il *vers.* 11. A una consuetudine ben documentata anche negli epigrammi marzialiani risponde, per esempio, la scelta di riferirsi ai poeti classici attraverso il *cognomen*, almeno in quattro casi su sei, in *vers.* 11,1s.[62]. Come vero e proprio centone di *carmina libraria* tratti dagli *Apophoreta* si configura poi, al v. 5, l'esortazione alla lettura di Avito (*perlege facundi studiosum carmen Aviti*): l'imperativo *perlege*, che apre l'esametro valorizzando l'apporto semantico del preverbio 'esaustivo', si modella sull'attacco del distico per l'omerica *Batrachomachia* (Mart. *apoph.* 183,1 *perlege Maeonio cantatas carmine ranas*), cui lo lega anche l'identica collocazione metrica del sostantivo *carmen*, in Marziale rilevato dall'omeoarcto con il termine precedente, mentre il resto del verso riecheggia, per la scelta e la posizione degli aggettivi e per la collocazione in clausola del genitivo del nome proprio, gli epigrammi per il *monobiblos* properziano e per il *Culex*[63]: l'attributo *facundus*, in identica sede metrica nei tre versi, sovrappone Avito alle figure dei poeti augustei lodati da Marziale, mentre l'aggettivo *studiosus*, che in *vers.* 11,5 connota in senso piuttosto esornativo il *carmen* cristiano, sembra risentire della memoria letteraria del vocativo con cui, in *apoph.* 185,1, il poeta di Bilbilis si rivolge al destinatario del

[61] Per una presentazione del componimento, con importanti indicazioni sull'elaborata articolazione del contenuto in sezioni e quadri, cf. Santelia 1998, 230-238.

[62] In Marziale si contano ventitré occorrenze di *Maro* contro tre di *Vergilius*, trenta di *Flaccus* contro quattro di *Horatius*, cinque di *Ovidius*, tre di *Lucanus*, una di *Persius*, di cui si celebra l'*unus liber* (Mart. IV 29,7); *Statius* è citato con il *nomen* di *Papinius* in Sidon. *carm.* 9,226, come *Statius* in Iuv. 7,83 e in Drac. *laud. Dei* III 262. A proposito dell'interpretazione della scelta compiuta da Isidoro nel distico iniziale del *vers.* 11, non concordiamo con la lettura di Holtz 1992, 74, secondo il quale «les poètes païens sont encore là, assez familiers à la conscience pour que l'auteur les désigne même, comme de vieux amis, par leur *nomen* et non par leur *cognomen*»; cf. al riguardo Carlos Villamarín 2006, 277.

[63] Cf. Mart. *apoph.* 185 (*Vergili* Culex) *Accipe* facundi *Culicem,* studiose*, Maronis*; *apoph.* 189 (Monobiblos *Properti*) *Cynthia,* facundi carmen *iuvenale Properti*.

suo bigliettino di accompagnamento. Nel v. 7 è una memoria virgiliana a riaffiorare nella celebrazione dei parafrasti cristiani Giovenco e Sedulio, entrambi pari per eloquenza e brillanti nei versi, come ai v. 4-5 della settima ecloga i due pastori Tirsi e Coridone, entrambi nel fiore degli anni, entrambi Arcadi, si equivalevano nel canto amebeo[64]; ma nel pentametro conclusivo, sicuramente uno dei versi più discussi dagli interpreti dei *tituli bibliothecae*[65], pensiamo possano essere ancora una volta le soluzioni formali del Marziale 'critico letterario' a ispirare Isidoro, accanto alla più immediatamente riconoscibile memoria di Pers. 1,134 *his mane edictum, post prandia Callirhoen do*. Con un raffinato effetto di *Ringkomposition*, infatti, Isidoro suggella l'epigramma con una citazione dell'ultimo dei poeti ricordati al v. 1, Persio: al verso explicitario della sua prima satira allude infatti il prezioso inserto del grecismo *Callirhoe*[66], all'interno di un'interrogativa retorica che mantiene intatta la *vis* polemica dell'ipotesto satirico, un duro attacco verso la sterilità della poesia contemporanea e di ambiziosi e vanitosi poeti che ricercano esclusivamente il successo personale diventando complici della corruzione morale del tempo; l'oscura interpretazione del nome proprio *Callirhoe* in Pers. 1,134[67] sembra risolversi, nel *titulus*, nella valorizzazione del suo significato etimologico, 'dalla bella corrente', e nell'individuazione in essa, più che della ninfa oceanina menzionata per esempio in Hes. *Theog.* 351, di una delle fonti dell'Attica di cui parlano gli enciclopedisti[68], cui si contrappone il *fons evangelicus* al quale, al v. 8,

[64] Cf. Verg. *ecl.* 7,4s. *ambo florentes aetatibus, Arcades ambo, / et cantare pares et respondere parati*; il contesto virgiliano potrebbe aver fornito a Isidoro il modello non solo per la scelta degli aggettivi *florentes* e *pares*, ma anche per la disposizione chiastica degli elementi all'interno di un esametro perfettamente bipartito, che valorizza l'iterazione del pronome *ambo* in apertura e chiusura del verso (*vers.* 11,7 *ambo lingua pares, florentes versibus ambo*).

[65] Per un puntuale *status quaestionis* cf. Sánchez Martín 2000, 244; Carlos Villamarín 2006, 279ss.; Alberto 2014b, 129ss.

[66] Riteniamo opportuno allontanarci, in questo caso, dal testo costituito da Sánchez Martín, correggendo in *Callirhoe* l'accusativo *Callirhoen*, sintatticamente improprio in un contesto dove sarebbe richiesta la forma del nominativo, a meno di non interpretare l'idionimo come oggetto di una forma sottintesa del verbo *potare*, come suggerito da J. Elfassi nella sua recensione all'edizione *CCL* («alors que tu bois de si grands crus, pourquoi <boire> Callirhoé?»; cf. Elfassi 2001, 265); ma sulla tradizione manoscritta isidoriana potrebbe aver pesato il fatto che, nella sua occorrenza più famosa in Pers. 1,134, il nome greco ricorra proprio alla forma dell'accusativo.

[67] Già gli scoliasti antichi oscillano tra due possibili letture, cogliendo nel nome proprio *Callirhoe* il riferimento a una prostituta o alla protagonista di una qualche vicenda letteraria: cf. Kissel 1990, 285ss.

[68] Cf. Plin. *nat.* IV 24; Mart. Cap. VI 653. Per tale interpretazione, cf. Fontaine 1981, 288, nt. 613; Fontaine 2000, 351; Barrett 2019, 81.

attingono Giovenco e Sedulio, con una metafora 'idrica' convenzionale per definire il carattere parafrastico della poesia cristiana[69] che, però, risulta rivitalizzata dal dotto e ricercato contesto. In conclusione dell'epigramma, Isidoro si rivolge ancora una volta al *lector* troppo invischiato nelle seduzioni della poesia pagana, mettendo felicemente in scena una sorta di dialogo a distanza con il *titulus* all'ingresso della biblioteca: se in *vers.* 1,5, di fronte al patrimonio culturale della cristianità, il lettore obiettava *Quid iam mihi ista necesse est?*, ora, dopo una rassegna degli *auctores* della nuova poesia cristiana, è lo stesso Isidoro a chiedergli, non senza una punta di malizia, a che cosa serva ancora la tradizione profana. Proprio nell'interrogativa *Quid tibi Callirhoe?*, che costituisce la *pointe* epigrammatica, si può forse cogliere un ulteriore reimpiego allusivo del testo marzialiano: la movenza sintattica del *sermo cotidianus* rievoca infatti la duplice occorrenza del modulo *quid tibi* ai v. 3-4 di Mart. X 4[70]; ancora una volta ci si trova in un'area incipitaria, quella a cui Isidoro più facilmente attinge, all'interno di un'incalzante sequenza di interrogative infarcite di 'mostruosi' nomi greci. Gli elementi anaforici presenti in Marziale, inoltre, contribuiscono a rendere 'memorabile' il distico, peraltro inserito in un epigramma celeberrimo nel quale il poeta di Bilbilis si scagliava contro la vacua poesia mitologica della tradizione alessandrina, in nome di un'arte che cantasse la vita e 'sapesse' di uomo: una poesia 'della verità' a cui ora si sovrappongono i poemi dei nuovi classici cristiani.

Crediamo che la campionatura di esempi proposti abbia messo chiaramente in luce, al di là della semplice segnalazione di *loci similes*, la profonda consapevolezza intertestuale e le suggestive implicazioni metaletterarie del reimpiego del testo di Marziale da parte dell'Isidoro epigrammista[71]. Nella scelta di comporre *tituli*

---

[69] Cf. Iuvenc. *praef.* 2,9-10 *hos celsi cantus Smyrnae de fonte fluentes / illos Minciadae celebrat dulcedo Maronis*; Sedul. *carm. pasch.* III 173-175 *qualiter ex uno paradisi fonte leguntur / quattuor ingentes procedere cursibus amnes / ex quibus in totum sparguntur flumina mundum*, ma soprattutto ps.Paul. Nol. *laus s. Iohannis* 7-8 *praesta evangelico ductum de fonte Iohannem / in nostra arenti decurrere carmina rivo*.

[70] Mart. X 4 *Qui legis Oedipoden caligantemque Thyesten, / Colchidas et Scyllas, quid nisi monstra legis? / quid tibi raptus Hylas, quid Parthenopaeus et Attis, / quid tibi dormitor proderit Endymion? / Exutusve puer pinnis labentibus? Aut qui / odit amatrices Hermaphroditus aquas? / Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae? / Hoc lege, quod possit dicere vita «Meum est». / Non hic Centauros, non Gorgonas Harpyiasque / invenies: hominem pagina nostra sapit. / Sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores / nec te scire: legas Aetia Callimachi.*

[71] Cf., al riguardo, le osservazioni di Fontaine 2000, 351: «Sous la transparence des énoncés, on constate en effet, dans cette mosaïque de vers, l'assemblage fréquent de "tesselles" empruntées à des poètes païens et chrétiens, et sortout à des épigrammitistes comme Martial et Damase: la fidélité aux exigences d'un latin "pur et clair" n'exclut pas

di argomento letterario, per mezzo dei quali costruire una sorta di canone degli autori cristiani indispensabili per una completa e autentica formazione religiosa, la memoria del poeta non può che riandare a Marziale, peraltro una delle 'glorie nazionali' della Spagna visigotica, che agisce come riferimento su un duplice piano: da un lato, con la serie 'letteraria' degli *Apophoreta*, fornisce il modello di un distico che parla di *auctores*, di libri e di letteratura. Questo referente, tanto immediato da apparire quasi scontato, trova in effetti conferma nell'intertestualità precedentemente esaminata, anche se, mentre l'insistenza di Marziale si appuntava sugli aspetti materiali legati alla pratica libraria, ora l'attenzione si concentra sulla celebrazione dell'autore, avvicinandosi così alle strategie tipiche dell'epigrafia funeraria o più genericamente eulogistica.

Su un piano forse meno scontato ma al contempo più profondo, però, ad agire è un altro Marziale, quello che con i suoi versi esprime giudizi elogiativi o taglienti nei confronti dei contemporanei, giudizi che possono prestarsi a una riqualificazione e a un'applicazione in chiave letteraria, ma soprattutto quello degli epigrammi programmatici, che riflettono le pratiche dell'editoria e della produzione libraria del tempo: l'epigrammista che, nei componimenti proemiali, istituisce un dialogo ironico con il proprio *lector*, con il *liber* stesso, financo con l'imperatore, il poeta-critico che discute animatamente le proprie scelte letterarie e si prodiga per costruire e definire canoni autoriali, che infine trova nell'epigramma lo spazio per la difesa o l'autodifesa letteraria che, nel caso del nostro *vers.* 4 per Origene, diviene anche dottrinaria.

In tal senso, questi *tituli* per una biblioteca riflettono emblematicamente la sintesi tra cultura pagana e cultura cristiana: una classicità che viene 'distillata' nelle forme e nei contenuti, di cui ci si appropria garantendole una sopravvivenza nel momento stesso in cui vi si sovrappongono i contenuti cristiani. E proprio in quanto sintesi di un'esperienza maturata in tempi lontani, nella pratica di Marziale di riflettere sul libro come oggetto materiale e di aprire l'epigramma alla letteratura, i *versus Isidori* rappresentano una tappa significativa, per quanto marginale, dell'avventura dell'epigramma latino in età tardoantica, che, per quanto riguarda

---

ces effets de rappel que nous appelons aujourd'hui "intertextuels". L'esthétique d'Isidore, dans ces essaie de poésie épigraphique, se révèle ainsi d'une complexité qui reflète bien dans leur esthétique la diversité de ses lecteurs et de ses sources, mais aussi une fidélité à certain sens de la mesure, que l'on peut encore dire classique». Riteniamo che l'analisi qui condotta possa confutare le fin troppo prudenti osservazioni di P.F. Alberto riguardo alla conoscenza di Marziale da parte di Isidoro; secondo lo studioso, le citazioni delle *Etymologiae* garantiscono una frequentazione diretta soltanto dei libri XIII e XIV di Marziale (*Xenia* e *Apophoreta*), mentre «in literary composition, his *Versus* suggest some knowledge of Martial, althought the real extent of his influence is uncertain» (Alberto 2014b, 148s.).

i componimenti di argomento letterario, prepara la strada al genere medievale dei *versus de bibliotheca*[72], nei quali però l'epigrafe, abbandonando la *brevitas* epigrammatica che ben si confà alla dimensione materiale del *titulus*, si amplierà e si arricchirrà di intenti ermeneutici e interpretativi, trasformandosi in una vera e propria *praefatio* in versi e soprattutto adattandosi al nuovo supporto per il quale sarà concepita, non più *arcae*, *scrinia* o *armaria*, ma i frontespizi dei *codices* delle più preziose edizioni della Bibbia.

[72] Di questo particolare sottogenere dell'epigramma altomedievale, acutamente indagato da Stella 1993, 29-113, il prototipo è individuato nel *carm.* 8 di Eugenio di Toledo, una *praefatio* metrica per un codice della Bibbia i cui debiti nei confronti dei *Versus Isidori* sono stati bene evidenziati da Mondin 2016, 222s.; cf. ancora Barrett 2019, 80.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberto 2014a
P.F.Alberto, *Gli epigrammi di Isidoro di Siviglia nei materiali grammaticali altomedievali*, in C.Longobardi – Chr.Nicolas – M.Squillante (ed.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Lyon 2014, 13-34.

Alberto 2014b
P.F.Alberto, *Poetry in Seventh-Century Visigotich Spain*, in C.Codoñer – P.F.Alberto (ed.), *Wisigothica. After Manuel C.Díaz y Díaz*, Firenze 2014, 119-175.

Arévalo 1803
S.Isidori Hispalensis Episcopi Hispaniarum Doctoris *Opera omnia* denuo correcta et aucta recensente Faustino Arevalo qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas, collegit, veteres editiones, et codices mss. Romanos contulit…, Tomus VII, Romae 1803.

Barrett 2019
G.Barrett, *God's Librarian: Isidore of Seville and His Literary Agenda*, in A.Fear – J.Wood (ed.), *A Companion to Isidore of Seville*, Leiden-Boston 2019, 42-100.

Beeson 1913
Ch.H.Beeson, *Isidorstudien. Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, IV.2, München 1913.

Bernt 1968
G.Bernt, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968.

Blaise 1967
A.Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1967[3] [Strasbourg 1954] (fotorist. 1993).

Buongiovanni 2012
C.Buongiovanni, *Gli epigrammata longa del decimo libro di Marziale*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 2012.

Canobbio 2011
M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Canobbio, Napoli 2011.

Carlos Villamarín 2006
H.de Carlos Villamarín, *Persio y el canon de los poetas en Isidoro de Sevilla*, in A.A.Nascimento – P.F.Alberto (ed.), *Actas do IV Congresso Internacional de Latin Medieval Hispânico* (*Lisboa, 12-15 de Outubro de 2005*), Lisboa 2006, 273-382.

Citroni 1975
M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber primus*. Introduzione, testo, apparato critico e commento a c. di M.Citroni, Firenze 1975.

Cugusi 2009-2010
P.Cugusi, *'Cicli' di carmi epigrafici cristiani: Mediolanum, Roma* (*Lateran., Vatican.*), *Nola, Spoletium, Hispalis*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» LXXXII (2009-2010), 373-405.

Curtius 1992
E.R.Curtius, *Letteratura latina e Medio Evo latino*, Firenze 1992 [trad. it. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948].

Cutino 2013
M.Cutino, *L'évolution de l'épigramme chrétienne du genre des* tituli *au recueil à vocation didactique*, in M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (éd.), *La renaissance de l'épigramme dans la Latinité tardive*. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)», Paris 2013, 179-192.

Díaz y Díaz 1982
M.C.Díaz y Díaz, *Introducción General a S. Isidoro*, in S.Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, texto latino, version espanola y notas por J.Oroz Reta y M.A.Marcos Casquero, I-II, Madrid 1982, I, 1-257.

Elfassi 2001
J.Elfassi, rec. a Sánchez Martín 2000, «Revue des Études Latines» LXXIX (2001), 263-265.

Elfassi 2015
J.Elfassi, *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, «Antiquité Tardive» XXIII (2015), 59-66.

Fedeli 1988
P.Fedeli, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in G.Cavallo (ed.), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari 1988, 29-64.

Fontaine 1981
J.Fontaine, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien. Esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du IIIe au VIe siècle*, Paris 1981.

Fontaine 1983
J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1983[2] [1959[1]].

Fontaine 1986
J.Fontaine, *Cassiodore et Isidore: l'évolution de l'encyclopédisme latin du VIe au VIIe siècle*, in S.Leanza (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*. «Atti della Settimana di studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983)», Soveria Mannelli 1986, 72-91.

Fontaine 2000
J.Fontaine, *Isidore de Séville. Genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout 2000.
Furbetta 2022
L.Furbetta, *Pone supercilium… Réflexions autour des réminiscences et du remploi des vers de Martial dans la poésie chrétienne* (*IVe-VIe s.*), in Wolff 2022, 49-63.
Fusi 2006
M.Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a c. di A.Fusi, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
Gil 2004
J.Gil, *Marcial en España*, «Humanitas» LVI (2004), 225-327.
Hamblenne 2002
P.Hamblenne, *Les Tituli bibliothecae sont-ils d'Isidore?*, «Revue belge de philologie et d'histoire» LXXX (2002), 239-256.
Häse 2002
A.Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse aus Kloster Lorsch.* Einleitung, Edition und Kommentar, Wiesbaden 2002.
Henriksén 2012
Chr.Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford 2012.
Hofmann 1980
J.B.Hofmann, *La lingua d'uso latina*. Introduzione, traduzione italiana e note a cura di L.Ricottilli, Bologna 1980 [ed. orig. *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1926].
Holtz 1992
L.Holtz, *Les poètes latins chrétiens, nouveaux classiques dans l'Espagne wisigothique*, in L.Holtz – J.-Cl.Fredouille – M.-H.Jullien (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes.* Mélanges offerts à Jacques Fontaine à l'occasion de son 70e anniversaire par ses élèves, amis et collègues, I-III, Paris 1992, II, 69-82.
Kay 1985
Martial *Book XI*. A Commentary by N.M.Kay, London 1985.
Kissel 1990
Aulus Persius Flaccus, *Satiren*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W.Kissel, Heidelberg 1990.
Lauer 1900
Ph.Lauer, *Les fouilles du 'Sancta Sanctorum' au Latran*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome» XX (1900), 279-285.
Leary 1996
Martial *Bool XIV – The Apophoreta*. Text with introduction and commentary by T.J.Leary, London 1996.

Marrou 1931
H.I.Marrou, *Autour de la bibliothèque du pape Agapit*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome» XLVIII (1931), 124-169.
Martín 2005a
J.C.Martín, *Isidorus Hispalensis Ep.: Versus sancti Isidori*, in P.Chiesa – L.Castaldi (ed.), *La trasmissione dei testi latini del medioevo*, II, Firenze 2005, 396-406.
Martín 2005b
J.C.Martín, *Nouvelles réflexions sur la tradition manuscrite des Versus Isidori* (*CPL 1212*), in J.M.Díaz de Bustamante – M.C.Díaz y Díaz (ed.), *Poesía latina medieval* (*siglos V-XV*). «Actas del IV Congreso del "Internationales Mittellateinerkomitee" (Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002)», Firenze 2005, 123-136.
Merli 1993
E.Merli, *Ordinamento degli epigrammi e strategie cortigiane negli esordi dei libri I-XII di Marziale*, «Maia» XLV (1993), 229-256.
Mondin 2016
L.Mondin, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in L.Cristante – V.Veronesi (ed.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale VI*. «Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015», Trieste 2016, 189-235.
Mondin 2019
L.Mondin, *The Late Latin Literary Epigram* (*Third to Fifth Centuries CE*), in Chr. Henriksén (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken 2019, 577-595.
Muratori 1698
Anecdota quae ex Ambrosianae Bibliothecae codicibus nunc primum eruit ac disquisitionibus auget L.A.Muratorius, tomus secundus, Mediolani 1698.
NDPAC
Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, diretto da A.di Berardino, I-III, Genova-Milano 2006-2008.
Ortega 1961
A.Ortega, *Los Versus Isidori*, «Helmantica» XII (1961), 261-300.
Pascal 1909
C.Pascal, *Letteratura latina medievale. Nuovi saggi e note critiche*, Catania 1909.
Riese 1910
A.Riese, *Nachträge und Beiträge zur lateinischen Anthologie*, «Rheinisches Museum» LXV (1910), 486-503.
Sánchez Martín 2000
Isidori Hispalensis *Versus*, cura et studio J.M.Sánchez Martín, Turnhout 2000 (*CCL* 113A).

Santelia 1998
S.Santelia, *Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare*, «Invigilata lucernis» XX (1998), 229-254.
Scalia 1994
G.Scalia, *Le epigrafi*, in G.Cavallo – C.Leonardi – E. Menestò (ed.), *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. II *La circolazione del testo*, Roma 1994, 409-441.
Stella 1993
F.Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993.
Tamayo de Salazar 1652
Anamnesis, sive Commemorationis Sanctorum Hispanorum, Pontificum, Martyrum, Confessorum, Virginum, Viduarum, ac Sanctarum Mulierum; ad ordinem, et methodum Maryrologii Romani quo utitur Ecclesia; auctore D.Ioanne Tamayo Salazar, V.I.C. Presbytero Ilipensi Beturi-Turdulo, Lugduni 1652.
Urlacher-Becht 2022
C.Urlacher-Becht (ed.), *Dictionnaire de l'épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, Turnhout 2022.
Vega 1958
A.C.Vega, *El Liber de haeresibus de San Isidoro de Sevilla y el Códice Ovetense*, «La Ciudad de Dios» CLXXI (1958), 241-270.
Wilpert 1931
G.Wilpert, *Il più antico ritratto di S. Agostino*, in *Miscellanea Agostiniana*. «Testi e studi pubblicati a cura dell'Ordine eremitano di S. Agostino nel XV centenario della morte del santo dottore», I-II, Roma 1931, II, 1-3.
Wolff 2015
E.Wolff, *Martial dans l'Antiquité tardive* (*IVe-VIe siècles*), in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. VI.* «Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014», Trieste 2015, 81-100.
Wolff 2022
E.Wolff (ed.), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux 2022.